

Onida: i principi sono intoccabili e il Premier ha già abbastanza poteri

Intervista a Valerio Onida di Claudio Rizza

Berlusconi dice che la Costituzione va cambiata, che senza i decreti legge non si riesce nemmeno a governare. Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale dissente: «Non capisco proprio da dove venga questa nuova fiammata contro la Costituzione, i cui equilibri, è dimostrato, sono validissimi. Se poi c'è fastidio per i controlli e i contrappesi, se si vuole un ulteriore accentramento di poteri, lo ritengo pericoloso e contrastante con ciò che è essenziale nella Costituzione».

Lo scontro di queste ore prende la mossa dal decreto Englaro, che il capo dello Stato non ha firmato. E' sotto attacco l'articolo 77 della Carta.

In questo inizio di legislatura c'è stata un'assoluta prevalenza della decretazione d'urgenza. Il rischio è che il Parlamento si trasformi in una macchina di ratifica dei decreti. L'articolo 77 è preveggenze: alla Costituente ci si rese conto della necessità di prevedere la possibilità che il governo adottasse atti con forza di legge: negarla non sarebbe stato saggio. Ma furono previsti anche dei limiti: la storia recente ha dimostrato che, semmai, ci sono state forzature rispetto a questi limiti».

L'abuso dei decreti è stato spesso contestato.

«Fino al '96 c'è stata persino la prassi incredibile della reiterazione dei decreti non convertiti; ci volle una sentenza della Corte Costituzionale per fermare questo abuso. La Corte ha censurato anche l'uso dei decreti fuori dai presupposti costituzionali di necessità e urgenza, dichiarando l'incostituzionalità di disposizioni di decreti, pur convertiti in legge, in cui mancavano in modo evidente quei presupposti. Dunque nella prassi l'uso è stato assai largo».

Come a dire che più di così non si può.

«Sembra di capire che si contesta l'esercizio di un controllo da parte del capo dello Stato. La Costituzione è chiara: il potere di decretazione d'urgenza è del governo, il capo dello Stato ha il potere di emanare. Non è un puro notaio, ha un potere di controllo. Come può rinviare le leggi al Parlamento ma se poi le Camere la riapprovano la deve promulgare; così, per analogia, il capo dello Stato ha il potere di fare le sue obiezioni a un decreto legge voluto dal governo».

E se il dissenso permane?

«Alla fine il governo ha il potere di decidere, il presidente della Repubblica non ha, salvo casi estremi, un potere di veto assoluto. Poi ci sono sempre le Camere che devono convertire il decreto in legge».

Aggiornare la Costituzione è un tema condiviso. Sul bicameralismo, per esempio?

«Bisogna intendersi su che cosa e come aggiornare. E' possibile immaginare modifiche, certo, basta trovare soluzioni che siano meglio dell'antico. Quanto al bicameralismo concordo sulla opportunità di differenziare le funzioni e la composizione delle due Camere, migliorando il bicameralismo perfetto. Trovo pericoloso invece chiedere di cambiare la Costituzione per eliminare presunti intralci e ostacoli al governare e al legiferare che in realtà non sussistono, o sono espressione di controlli, freni e contrappesi quanto mai necessari».

E la parte economica?

«L'impostazione della nostra Costituzione in tema d'economia è del tutto saggia e conforme ai principi consolidati dello Stato democratico sociale. Oggi, tra l'altro, di fronte alle evidenze della crisi, nessuno potrebbe più sostenere che si debba affermare un sistema di pura libertà di mercato. Il

controllo pubblico sull'economia per fini sociali, i principi di giustizia sociale previsti dalla Carta sono elementi essenziali e irrinunciabili della democrazia».